

CILE

Milioni di persone hanno risposto all'appello dei sindacati

In piazza contro Pinochet

Un'altra
prova
di forzaLa repressione del regime militare
non è riuscita a bloccare la
protesta in tutto il paese - Un morto,
decine di feriti e numerosi fermi

SANTIAGO DEL CILE — Per il regime militare di Pinochet è stata un'altra giornata amara. Milioni di cileni sfidano la dura repressione del governo e sono infatti mobilitati per questa nona giornata di protesta indetta dal Comando nazionale dei lavoratori e dalle forze politiche democratiche. Ancora una volta davanti alla massiccia protesta dei cileni esercito e polizia hanno usato le maniere dure, brutali: decine e decine di manifestanti sono rimasti feriti, mentre centinaia di persone sono state fermate e rinchiusi nelle caserme cileni.

A tarda ora si apprende che purtroppo c'è stato anche un morto.

La giornata di protesta era iniziata senza incidenti e tutte le manifestazioni si erano svolte nella calma e senza incidenti. Ma col calare della sera la tensione è salita notevol-

mente, soprattutto nei quartieri popolari dove migliaia di persone sono scese in strada per il consueto «concerto delle casseroles». La polizia, sostenuta da pattuglie dell'esercito, è intervenuta in massa caricando i manifestanti e fermando numerose persone. Durante gli incidenti è stata fermata anche la corrispondente di «Radio France internationale», rilasciata molte ore più tardi dopo un'energica protesta dell'ambasciata francese. Nel quartiere della Vittoria di Santiago è stato ferito dalla polizia anche un sacerdote francese, padre Pierre Dubois. Incidenti si sono verificati pure a Valparaíso e a Concepcion, nel Sud del Paese.

Ma la repressione — come dicevamo — non ha fermato i cileni. Così come era avvenuto durante le altre giornate di lotta contro il regime di Pinochet, venerdì Santiago du-

rante la mattina appariva spopolata: pochi i mezzi di trasporto in circolazione, la maggior parte dei negozi chiusi, scuole deserte, attività bancaria ridotta al minimo, università bloccata. Il successo della giornata di lotta è stato salutato con soddisfazione dal Comando nazionale dei lavoratori e dai partiti democratici. José Di Giorgio, uno dei leader sindacali, ha sostenuto che i lavoratori cileni sono scesi in piazza per «promuovere la democrazia nel paese, contro la violenza e la corruzione in cui si trovano coinvolti molti dirigenti governativi, non escluso il generale Pinochet che, proprio in questi giorni, affronta un'inchiesta giudiziaria per irregolarità commesse nell'acquisto di alcuni terreni destinati ad uso privato».

Durante questa settimana numerosi attentati, in diverse città del paese, hanno pro-

vocato notevoli danni. Un ordigno esplosivo ha, fra l'altro, interrotto il traffico ferroviario fra la capitale e la città di Concepcion e di San Antonio. Un attentato analogo si è registrato anche nei pressi di Concepcion dove le cariche di dinamite hanno distrutto completamente uno dei pilastri del ponte Araucana, provocando la paralisi di un importante nodo ferroviario che serve a smistare i convogli a Nord e a Sud del paese. Altri attentati hanno provocato l'interruzione dell'energia elettrica in diverse zone del paese.

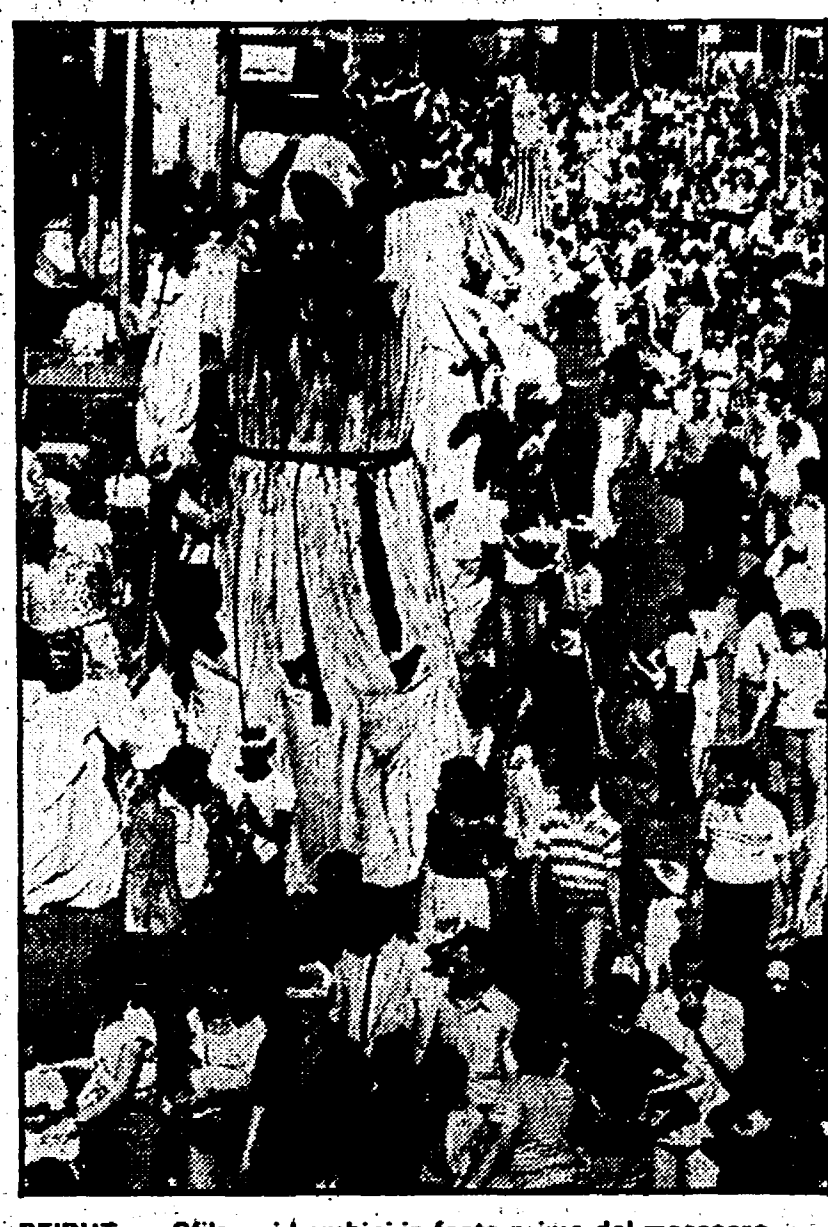
Quella di venerdì è stata la nona giornata nazionale di protesta contro il regime di Pinochet. Non è difficile prevedere che quanto prima i lavoratori cileni torneranno nuovamente in piazza per chiedere la fine della dittatura. Nella foto: un momento delle violente cariche della polizia di Pinochet contro una manifestazione nel centro di Santiago.

LIBANO

Beirut, massacro
16 morti (11 bimbi)

BEIRUT — Almeno sedici morti e una quarantina di feriti: questo il pesante bilancio delle vittime dei violenti combattimenti scoppiati ieri pomeriggio a Beirut fra milizie cristiane e musulmane. Poche ore prima nella capitale libanese si era svolta una marcia di bambini per invocare la pace. E sono stati proprio i bambini a morire per primi quando sono scoppiati i violenti scontri: delle sedici vittime, infatti, ben undici hanno meno di sei anni, secondo i dati forniti dagli ospedali di Beirut ovest.

Mentre nella capitale del Libano si scatenava di nuovo, dopo aver gustato una breve quanto instabile tregua, la battaglia, a Sidone i soldati israeliani uccidevano un cittadino libanese, che aveva sfondato con la sua automobile un posto di blocco. Secondo la televisione israeliana i soldati hanno reagito sparando e colpendo il libanese quando hanno notato che, anziché fermarsi al posto di blocco, l'auto ha bruscamente accelerato tentando di sfondarlo.



BEIRUT — Sfilano i bambini in festa prima del massacro

SALVADOR

Il dc Napoleon Duarte
proclamato presidente

Scambio di prigionieri tra governo-guerriglia

SAN SALVADOR — Al termine di uno scrutinio durato cinque giorni, il consiglio centrale delle elezioni ha proclamato ufficialmente ieri pomeriggio (la notte italiana) la vittoria del candidato della Democrazia cristiana José Napoleon Duarte alle elezioni presidenziali di domenica scorsa. La ultradestra di D'Aubuisson ha annunciato che non riconoscerà il risultato e che farà «ciò che riterrà necessario».

I risultati ufficiali dello scrutinio danno il 53,57 per cento a Duarte contro il 46,43 per cento del maggiore Roberto D'Aubuisson, che ha disputato il ballottaggio di domenica contro il

candidato della DC. I voti validi di sono stati poco più di 1,4 milioni, 120.000 dei quali nulli, astenuti o impugnati.

Contemporaneamente all'elezione di Duarte è stato annunciato l'avvenuto scambio di ostaggi tra guerriglia e governo. La guerriglia ha liberato l'ex viceministro della Difesa, colonnello Adolfo Castillejo, dopo quasi due anni di prigionia, in cambio di otto dirigenti della rivolta armata.

«Un passo verso la pace», così ha definito l'apudato Radio Venceremos che ha rivelato l'identità di uno solo degli otto liberati: Mercedes Aguinal, nota come «comandante Galia», catturata lo scorso giugno.



Jose Napoleon Duarte

FRANCIA

I lavoratori protestano contro i seimila licenziamenti chiesti dalla direzione

Occupata una delle fabbriche Citroën

L'agitazione proclamata a tempo indeterminato dalla CGT - Il piano di ristrutturazione per l'ammodernamento dell'industria automobilistica - Il 70% degli operai sono marocchini, ai quali si offrono facilitazioni per convincerli a rientrare in patria

Nostro servizio

PARIGI — Dal pomeriggio di venerdì duemila operai occupano la fabbrica Citroën di Orléans. Sono i padri della «banlieue» parigina, una delle quattro grandi fabbriche della prestigiosa marca francese di automobili entrata a far parte da qualche anno, con la Talbot, del gruppo Peugeot.

L'occupazione per decisione del comitato di fabbrica CGT, è «a tempo indeterminato», cioè fino a che la direzione non aprirà un negoziato sui seimila licenziamenti previsti alla Citroën, di cui 1300 relativi alla fabbrica di Orléans dove lavora-

no settemila operai. La polizia circonda la fabbrica ma non è ancora intervenuta. Quanto agli altri sindacati, quello CSI padronale accusa la CGT di voler «condannare a morte» la Citroën che, avendo subito nei mesi scorsi un preoccupante calo nelle vendite sul mercato francese ed europeo sta realizzando un vasto piano di modernizzazione e di ristrutturazione che comporta, come si è detto, almeno seimila licenziamenti giudicati indispensabili. La CGT, che aveva preso la testa della lotta contro i licenziamenti alla Talbot, culminati nei gravi incidenti dello

scorso gennaio, e che in queste ultime settimane ha compiuto una ennesima svolta di tipo moderato, non si è ancora pronunciata sull'azione decisa dalla CGT. La sua posizione è stata contestata alle ultime elezioni dei delegati del personale, contro il 58% alla CGT e il 32% alla CSI, è trascurabile.

Alla direzione, che ha proposto un piano di riduzione del personale comprendente un certo numero di prepensionamenti e un aiuto economico agli immigrati che desiderano spontaneamente di rientrare ai paesi d'origine (gli immigrati di Citroën costituiscono circa il 70% della

mano d'opera e sono in maggioranza marocchini) la CGT oppone l'inaccettabilità di questo piano deciso unilateralmente, chiede l'apertura del negoziato e in ogni caso contesta la necessità, stessa dei licenziamenti nel momento in cui l'industria automobilistica francese ha bisogno di tutte le sue forze per resistere alla concorrenza straniera.

Due sono i problemi che si ritrovano alla Citroën: quello della ristrutturazione e quello della mano d'opera immigrata. Due problemi che, come si è visto in gennaio alla Talbot, costituiscono una miscela esplosiva

nella cui composizione finisce sempre per entrare una preoccupante dose di razzismo.

Più in generale l'industria francese dell'automobile, Renault compresa, ha accumulato un grosso ritardo nella modernizzazione degli impianti rispetto alla Fiat o alla Volkswagen, lo stesso ritardo che poi si ritrova in altri importanti settori industriali come la siderurgia, il tessile e la cantieristica. Di qui il piano governativo di ristrutturazione accelerata, che prevede tagli pesantissimi nella mano d'opera (20 mila licenziamenti in solo

settore automobilistico), destinato a ridare competitività al prodotto francese e che concede di conseguenza una certa libertà di manovra al padronato sul piano dell'occupazione.

Da questo punto di vista sarà di estremo interesse vedere come reagirà il governo alla decisione della CGT di occupare la fabbrica Citroën di Orléans da cui rischia di scaturire la scintilla di un nuovo incendio conflittuale tra autorità governativa e sindacato, tra socialisti e comunisti e tra le varie centrali sindacali.

Augusto Pancaldi

ONU

Condannato lo
Stato cipriota
secessionista

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato a stragrande maggioranza la creazione di uno Stato turco-cipriota e il suo riconoscimento diplomatico da parte di Ankara. Il Consiglio ha inoltre chiesto che queste azioni, definite «secessioniste», vengano annullate immediatamente. La risoluzione, approvata al termine di un dibattito durato dieci giorni, ha ottenuto 13 voti (avorevoli), uno contrario (il Pakistan) e un'astensione (gli Stati Uniti). La Turchia non fa attualmente parte del Consiglio di sicurezza. Dopo il voto hanno preso la parola il leader della sede «Repubblica turca di Cipro del Nord», Rauf Denktaş, e il rappresentante turco all'ONU, Cosun Kire, che hanno vivacemente contestato la scelta compiuta dal Consiglio di sicurezza.

USA

Washington
irritata
con Papandreu

WASHINGTON — Le dichiarazioni del primo ministro greco Andreas Papandreu che ha definito gli Stati Uniti «potenza imperialista» e ha elogiato la politica distensiva dell'Unione Sovietica sono «oltranziste» e «totalmente ingiustificate», ha dichiarato un portavoce del Dipartimento di Stato americano.

«Le consideriamo particolarmente penose perché venute da un membro dell'Alleanza Occidentale», ha precisato il portavoce in merito alle affermazioni fatte martedì da Papandreu nel discorso di apertura del congresso del PASOK.

In quell'occasione, il primo ministro greco aveva affermato che la lotta dell'Unione Sovietica in favore della distensione è «sincera». «L'URSS — aveva detto — non può essere definita potenza imperialista come gli Stati Uniti. Essa è un forza contro l'imperialismo e il capitalismo».

SPAGNA

Il PCE propone
un'ampia
convergenza

MADRID — Il Partito comunista spagnolo auspica la formazione di una sinistra più ampia, che possa offrire un'alternativa progressista al partito socialista e alla destra. Il segretario generale del PCE, Gerardo Iglesias, ha detto venerdì davanti al Comitato centrale che occorre «un'ampia convergenza politica di tutti i partiti, gruppi, organizzazioni sociali, personalità del mondo della cultura, dell'arte e della scienza, che si ispirano a un progetto veramente innovatore della società spagnola, da posizioni di una sinistra reale, democratica. Questa convergenza potrebbe portare a un ampio accordo elettorale in vista delle elezioni del 1986».

Da parte sua, Santiago Carrillo ha dichiarato che l'idea di patti o fronti elettorali è utopistica.

CINA

Hu a Pechino
di ritorno
da Pyongyang

PECHINO — In un editoriale pubblicato ieri, il «Quotidiano del popolo» scrive che il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang ha concluso «con enorme successo» la sua visita di una settimana nella Repubblica popolare democratica di Corea. Nel corso di questa missione — prosegue il giornale — Hu Yaobang ha avuto un particolare «scambio d'informazione» con il leader della RPDC, Kim Il Sung, e ha verificato l'esistenza di «punti di vista identici» sui problemi relativi alla riunificazione della penisola coreana, alla situazione in Asia e nel mondo e ad altri punti di interesse comune. Hu Yaobang è rientrato venerdì scorso in territorio cinese a bordo di un treno speciale. Prima di raggiungere Pechino, ha sostato nel capoluogo di una prefettura autonoma, popolata da una minoranza etnica di origine coreana.

Brevi

Tensione negli aeroporti britannici

LONDRA — Tutti gli aeroporti britannici e le compagnie aeree operanti nel paese sono stati posti in stato d'allerta dopo la scoperta di un piano terroristico per far esplodere un velivolo in partenza.

Juan Carlos lascia Mosca per Tashkent

MOSCA — Il presidente sovietico Konstantin Cernenko si è ufficialmente accomiato ieri al Cremlino dal re di Spagna Juan Carlos e dalla regina Sofia, che, terminata la parte politica della loro visita in URSS, si sono trasferiti in Asia centrale. Andranno poi a Leningrado.

Inizia a Pechino la Conferenza consultiva

PECHINO — La Conferenza politica consultiva del popolo cinese ha inaugurato ieri i lavori della seconda sessione della sua sesta legislatura. Presiede Deng Yingchao, vedova del primo ministro Zhou Enlai. Appuntamento importante per martedì: comincerà la sessione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo, il Parlamento della Repubblica popolare cinese.

Irritazione cinese per Hong Kong

PECHINO — Disappunto di Pechino: partendo per Londra, alcuni membri del consiglio esecutivo e di quello legislativo di Hong Kong hanno espresso perplessità sull'ipotesi di un accordo con la Repubblica popolare a proposito del futuro della colonia.

Concorso KGB: ricchi premi

MOSCA — Il KGB ha bandito ieri un concorso per opere letterarie e cinematografiche che illustrino i meriti antichi e presenti di questo organismo. Secondo quanto è stato reso noto dal giornale «Strela rossa», organo del ministero della Difesa, il concorso si concluderà nel 1987, settantesimo anniversario della rivoluzione. Per i vincitori sono previsti premi in denaro, regali di grande valore e diplomi di benemerenza destinati a celebrare l'occasione.



NAMIBIA

SWAPO-Sudafrica: negoziato aperto

LUSAKA — Si è aperta nella capitale dello Zambia la conferenza sulla Namibia alla quale partecipano per la prima volta allo stesso tavolo, il movimento di liberazione del territorio occupato dai sudafricani, la Namibia, e il governo di Pretoria. L'inizio dei lavori ha subito un ritardo di otto ore a causa di alcune serie questioni proce-

durali. Una volta iniziati i lavori, aperti dal presidente zambiano Kaunda, il leader della SWAPO ha dichiarato di avere il mandato per firmare un cessate il fuoco con il Sudafrica proprio qui a questo tavolo. Nujoma ha chiesto ai rappresentanti di Pretoria l'applicazione della risoluzione 435 dell'ONU.

NELLA FOTO: Nujoma e la delegazione SWAPO.

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è rientrato ieri mattina in elicottero in Vaticano dall'aeroporto di Ciampino dove era atterrato alle 7,05 proveniente da Bangkok, ultima tappa del suo secondo viaggio in Estremo Oriente. Era, infatti, partito il 2 maggio per visitare, dopo una breve sosta tecnica a Fairbanks in Alaska dominata dall'incontro con Reagan visto con molte riserve dal vescovo americano per la situazione pre-elettorale, la Corea del Sud, la Papua Nuova Guinea e le Isole Salomone in Oceania, la Thailandia.

Un itinerario che, al di là delle questioni religiose affrontate in un continente dove i cattolici sono minoritari rispetto ai seguaci delle grandi religioni asiatiche come il buddismo e il confucianesimo, lo ha portato a toccare anche alcuni problemi politici di rilievo. Fra questi, la riunificazione delle due Coree che è stata oggetto di un appello molto generico, la situazione del Vietnam che gli ha offerto lo spunto per ricordare ed apprezzare le sofferenze di un popolo provato prima da una lunga guerra e poi dalla ricostruzione del paese ancora in atto, il dramma di circa 140 mila profughi rifugiati in Thailandia. Un contesto sociale, politico e religioso molto

complesso per le sue implicazioni internazionali nel quale Papa Wojtyła si è presentato come messaggero di «riconciliazione e di pace» per rilanciare segnali verso «il grande e saggio popolo della Cina» allo scopo di riprendere un dialogo che rimane ancora difficile fra la Santa Sede e il governo di Pechino. L'Associazione della Chiesa patriottica cinese. Una strategia che tende ad accreditare la Santa Sede come mediatrice e portatrice di pace di fronte alle tensioni fra Est ed Ovest ed al «crescente contrasto fra i paesi sviluppati del Nord e i paesi in via di sviluppo». Di qui l'insistenza nell'affermare che «l'unica scelta è il dialogo sincero, la collaborazione reciproca per l'edificazione di un ordine internazionale più giusto» e nell'«ammonire che «c'è sempre meno spazio per giocare d'azzardo con il bene della famiglia umana». Insomma «un dialogo che ha per oggetto il bene comune di tutti e gli inalienabili diritti di ogni essere umano».

Ha voluto, perciò, riassumere, conversando con i giornalisti prima di atterrare a Ciampino, i problemi umani prima che politici che travagliano il sud-est asiatico che in quarantatré anni non ha conosciuto un periodo di pace dalla seconda guerra mondiale



Giovanni Paolo II

VATICANO

Il Papa a Roma
dopo il viaggio
in Cina e
in Oceania

Uno scambio di battute con i giornalisti: alla domanda «andrà in Cina?», la risposta «tutto è possibile». La visita ai campi di profughi in Thailandia

a quella d'Indocina, dalla guerra del Vietnam ai tragici fatti della Cambogia e del Laos) parlando dei profughi. «È un problema umano che, per le sue implicazioni internazionali, i politici sono obbligati a risolvere», ha detto con forza. Il giorno prima, alla vigilia del suo rientro a Roma, Papa Wojtyła aveva visitato il campo di Phant Nihom per rendersi conto della condizione in cui vivono cambogiani, vietnamiti, laotiani e per dire loro, dopo aver ascoltato le loro petizioni perché non siano abbandonati: «Abbiate fiducia in voi stessi. Non dimenticate mai la vostra identità di popolo libero che ha un suo legittimo posto in questo mondo».

Ha, poi, ricordato il suo messaggio inviato al Vietnam per far sapere che, oltre ad esprimere la sua partecipazione solidale con il popolo vietnamita, ha pure chiesto, senza nessun accento polemico verso il governo, garanzie perché la Chiesa possa svolgere la sua missione ed i cattolici manifestare liberamente la loro fede. «Attendo — ha aggiunto — che vengano rispettati i diritti dei cristiani e di tutti i credenti». Anche verso il Vietnam la Santa Sede si sforza di riprendere un rapporto rimasto interrotto con la fine della guerra, così come si interrompe con la Cina qualche anno dopo la proclamazione della

Repubblica popolare cinese. Alla domanda se un giorno pensa di visitare la Cina, Papa Wojtyła si è limitato a rispondere: «Tutto è possibile». Dicendo, poi, che «con alcuni vescovi cinesi i rapporti sono buoni, mentre con altri, che si dicono della Chiesa patriottica, è una questione ecclesiologica». Giovanni Paolo II ha dato l'impressione di voler tenere aperto il discorso anche con gli esponenti di una Chiesa che, pur dichiarandosi cattolica, continua a rimproverare alla Santa Sede di non aver voluto riconoscere in tempo la nuova realtà cinese.

Avendo sorvolato metà dell'Asia senza aver inviato, però, alcun messaggio all'URSS, non ha potuto evitare un qualche riferimento a questa grande realtà verso la quale, per tante ragioni politiche e religiose (la Chiesa ortodossa russa è oggi la più grande tra le Chiese ortodosse) la Santa Sede continua a guardare con interesse. «I russi — ha detto — sono miei fratelli perché la mia lingua è molto vicina alla loro. Quando parliamo possiamo capirci. Siamo fratelli slavi». Quanto ad un suo eventuale viaggio a Mosca, si è limitato a dire: «Tutto è possibile nel piano della Provvidenza».

Alceste Santini